

ARCHEOLOGIA E VOLONTARIATO: UN'ESPERIENZA FORMATIVA INTERGENERAZIONALE

Giovanni Filippo *ROSSET*

Potrei elencare gli interventi di scavo eseguiti in vent'anni dalla Società Friulana di Archeologia, potrei elencare le scoperte archeologiche effettuate, da semplici oggetti di vita quotidiana quali anfore romane o piatti invetriati del '400 a splendidi manufatti come il sigillo dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno da Attimis, potrei ricordare la miopia di alcune istituzioni pubbliche che non hanno concesso neppure contenuti o simbolici finanziamenti per effettuare o a proseguire una ricerca archeologica, potrei celebrare la lungimiranza di altre istituzioni pubbliche che ci hanno concesso un significativo supporto tecnico o finanziario, potrei ricordare l'impegno di tanti volontari e archeologi professionisti che hanno dato il loro prezioso contributo alla Società Friulana di Archeologia... Le mie intenzioni potrebbero continuare a lungo ed essere davvero numerose, ma preferisco proporvi considerazioni diverse.

Io considero quanto segue come una sorta di riflessione più che un intervento vero e proprio.

In questa sede mi preme affrontare un tema su cui ho avuto modo di riflettere durante gli scavi della Società Friulana di Archeologia che la scorsa estate ho seguito come responsabile di scavo presso il Castello Superiore di Attimis e presso Castions delle Mura.

Mi sembra opportuna una premessa: nei miei 16 anni all'interno della Società Friulana di Archeologia ho avuto modo di maturare un'esperienza personale significativa prima come studente volontario, poi come responsabile di scavo, nonché responsabile di volontari e quindi di persone. Per quanto mi riguarda, si è trattato sia di un ampliamento della conoscenza storico-archeologica personale sia di una tappa di un percorso di crescita interiore.

L'aspetto, che mi sembra interessante sottolineare, riguarda il fattore intergenerazionale che contraddistingue i campi di scavo della Società Friulana di Archeologia; dove i volontari, praticamente di ogni generazione dall'adolescenza alla terza età, possono sperimentare un'esperienza unica e possono dividerla con altri appassionati. Non si tratta quindi semplicemente di uno scavo archeologico, del recupero di manufatti antichi, di interpretare un bollo laterizio o di leggere una moneta, ma di una condivisione di emozioni e di attività che hanno un'utilità formativa importante. La partecipazione a uno scavo (ma anche la gestione, sia ben chiaro!) prevede il superamento e l'accettazione di imprevisti, di difficoltà logistiche, o semplicemente consiste nella collaborazione attiva svuotando i secchi

o tagliando i rovi, attività in apparenza meno nobili, ma imprescindibili per poter raggiungere qualunque tipo di scoperta, sia esso un piccolo oggetto, testimonianza di vita quotidiana sia esso un *unicum*, testimonianza di un evento eccezionale.

La passione per l'archeologia, che aiuta a far lavorare fianco a fianco giovani studenti e pensionati impegnati nella ricerca e nella scoperta del passato, consente di provare emozioni sempre nuove e permette di essere dei veri e propri "facitori" di storia, se mi si passa questo audace termine, poiché favorisce la riscoperta delle proprie radici e delle proprie origini o, perlomeno, stimola a porsi domande al riguardo. La conoscenza e la riscoperta del passato, inevitabilmente e quasi naturalmente direi, diventano conoscenza e riscoperta di sé *in primis*, ma anche degli altri, fatto questo non meno importante. L'esperienza di uno scavo archeologico quindi porta a una conoscenza migliore di se stessi, degli altri e di conseguenza a un rapporto più aperto e costruttivo con l'altro da sé e la realtà che ci circonda.

Ripensando a un'esperienza di scavo, ognuno di noi si ricorda del periodo storico, degli oggetti ritrovati, ma anche, credo che nessuno possa negarlo, delle emozioni provate e condivise sempre e comunque con gli altri partecipanti.

Lo scavo archeologico va visto quindi come esperienza di arricchimento umano, benché si possa presentare anche come momento di maggiore coesione e incontro sociale. Infatti, in un'epoca come la nostra così confusa in cui tutto diventa vecchio, obsoleto e superato nel volgere di uno spot pubblicitario, i giovani, gli adulti e le persone anziane trovano sempre più difficoltà a condividere esperienze significative e ad avere passioni comuni: in questo senso l'archeologia in generale e nello specifico l'esperienza di uno scavo archeologico possono essere totalmente coinvolgenti e appaganti, superando le barriere generazionali.

Giova infine ricordare che persone delle più svariate provenienze geografiche e culturali hanno condiviso queste esperienze: in questi venti anni la Società Friulana di Archeologia ha consentito l'incontro soprattutto di giovani provenienti da varie regioni italiane e da molti stati esteri, dalla Romania, alla Polonia, alla Spagna fino addirittura al lontano Perù.

Io stesso, che ho avuto modo di svolgere l'attività di scavo sia come volontario sia come responsabile, mi sono trovato a riflettere su questi aspetti in modo più approfondito negli ultimi anni fino ad arrivare a elaborare queste considerazioni, ora proposte, che spero abbiano un senso e fondamento anche per voi.